



Lui, la neve...

di Elena Ovecina

Chris parla piano, sorride. Ogni volta che chiedo com'è nata una foto, inizia con: "Questa l'ho trovata già così... Era proprio così, poi ci ho disegnato sopra".



Farfalle che si posano su una macchina da scrivere, castelli mistici, tanto nero, fantasticherie distorte.

Nei lavori di Chris Rain c'è una bellezza dalle venature oscure e macabre. Vaghezza chimerica, fotografia allucinata e allucinogena. Piacevole astrattezza. Mondi in cui cercare qualcosa che appartiene a ogni uomo: i sentimenti universali, tra le pieghe del tessuto onirico. L'incanto dei misteri svelati a metà, delle favole non raccontate fino alla fine. Personaggi ultraterreni, fragili com'è fragile l'animo umano, inseriti in uno spazio atemporale idealizzato.

Chris Rain colleziona i propri ricordi e ne è eterno interprete. Perennemente affascinato dai suoi labirinti mentali, fa confluire le immagini l'una nell'altra, come momenti di un per-

corso di ricerca proustiana ricondotti a un'unica identità psichica. Il suo lavoro è una personale e intima organizzazione dei tasselli del mosaico custodito dalla memoria. Non solo. Dal regno della fantasia Chris recupera parti che mancano nella vita reale, per poi presentarle in forma romanizzata: sogni che fanno la corte a esperienze vissute, eventi reali e fantasie che si incontrano per intrecciarsi.

Com'è nata la tua ricerca artistica?

Ho cominciato semplicemente facendo degli esperimenti, per prendere dimestichezza con il mezzo fotografico. Quei tentativi sono stati fondamentali perché mi hanno aperto la strada a un certo tipo di visione. In generale, mi piace l'immediatezza, e se trovo una possibile

A sinistra *Disappear here*, così commentata dall'autore stesso: "con questo scatto ho catturato la prima occasione in cui ho messo i piedi sulla neve. Quella figura che si dirigeva verso il muro di alberi mi dava l'impressione che quel luogo fosse un portale dove poter scomparire, evadere dal mondo". Nella pagina successiva Alcuni lavori inediti di Chris Rain.

foto, devo farla all'istante, senza pensare troppo a come migliorarla, o finirei per stravolgere quanto ho visto.

Parli di "immediatezza", eppure le tue composizioni sembrano a lungo meditate...

In parte hai ragione, nel senso che le ho già vissute in precedenza, tengo sempre a mente i sogni o le cose che immagino; poi si tratta solo di aspettare il momento in cui riesco a ritrovarle nella realtà: infatti so già quali saranno le mie prossime fotografie. Prima di "trovare" uno scatto, faccio degli *storyboard*, scrivo. Quasi tutte le foto nascono da un racconto.

Scatti con...?

Una Rolleiflex che ho modificato per fare sia il formato quadrato che quello panoramico: mi piace usare la stessa proporzione dei fotogrammi delle pellicole cinematografiche.

Quali procedimenti di camera oscura hai sperimentato?

Nel lavoro *Too Many Words*, del periodo in cui ho scoperto la camera oscura, ho condotto esperimenti classici: collage, doppie esposizioni, sovrapposizioni sull'ingranditore di più negativi. Negli ultimi lavori in formato quadrato, quelli della mia prima mostra personale, ho cambiato tecnica: ho lavorato sul negativo modificandolo, cioè togliendo una parte dell'emulsione dalla pellicola, o disegnandoci sopra con la china. Non volevo ristampare, volevo un negativo che fosse finito. Poi ho cominciato a ordinare delle serigrafie dai tipografi, così posso ingrandire e replicare l'immagine. Non sono un fanatico del supporto: ultimamente sto stampando su carta cotone, per poter dipingere sulla stampa. Per la prima volta, lavorerò sul colore. Finora ho utilizzato esclusivamente il bianconero: è più facile da realizzare in autonomia e poi obbliga a concentrarsi sul soggetto e ha la caratteristica di rendere tutto più neutro, atemporale, sottrae le scene alla realtà. Ora, invece, l'intento è di dipingere a mano le fotografie, come le antiche stampe giapponesi. Spero sia la volta buona.



→ Il libro

Autore Chris Rain

Titolo I Am the Snow

Casa editrice Postcart

Anno 2010

Pagine 72 (testi + 21 fotografie)

Prezzo 25 euro

Vorrei conoscere il segreto di due scatti: il primo raffigura delle meduse. È una foto subacquea?

No. Sono due momenti diversi in un acquario, mentre quella macchia è la muffa sul mio soffitto che mi toccava vedere sopra la mia testa ogni giorno.

La seconda è quella di un castello. L'hai scattata durante un viaggio?

Macché! È un posto abbastanza famoso, a Roma, ci passi davanti magari dieci volte al giorno, ma non dirò dov'è stata fatta, perché perderebbe quell'aura di mistero. La particolarità è che è stata solarizzata due volte durante lo sviluppo, e quindi c'è un'inversione di alcune parti tra il nero e il bianco. Intorno, due strisce fatte con un pennarello sul negativo.

Hai raccolto parte del lavoro in un libro, *I'm the snow*. Perché questo titolo? La neve cancella le tracce e i ricordi, è fredda, ma la sua consistenza è morbida...

Il titolo è riferito ai motivi che hai elencato, mi piace perché è irruenta, in grado di stravolgere un paesaggio ma, al tempo stesso, estremamente silenziosa e di breve vita. Il libro nasce per il desiderio di chiudere un capitolo della vita. Le foto presenti circoscrivono un discorso sul quale non volevo più tornare per modificarlo, o ampliarlo, le ho pubblicate proprio per non cadere in questa tentazione. C'è una parte dedicata ai testi, estratti da un mio romanzo, che non hanno dei nessi specifici con le immagini, li ho selezionati in modo autonomo. Così, sono due prodotti in uno, e due modi distinti di rappresentarmi.

I tuoi lavori hanno sia la funzione di archivio, sia di una rielaborazione dell'esperienza, *Emotion recollected in tranquillity*, per dirla con le parole Wordsworth?

Esatto: sono una storiografia del vissuto e dell'im-

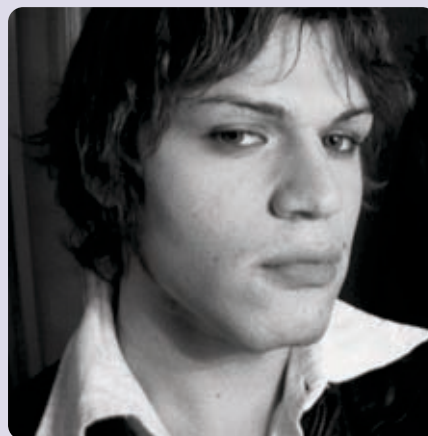
Sopra, a destra *Green Tea*. Chris commenta: "Il giocolierre, in contraddizione con la mia staticità nei giorni passati a scrivere. Dal tè nasce una magia che porta lontano dalla realtà". Sotto *Meduse*: "mostri mitologici impressi nella memoria infantile".





→ Chi è Chris Rain

L'arte di Chris Rain, classe 1984, non è conforme alle regole, alle aspettative. E non è soggetta a categorizzazione. Vietato vederci citazioni gotiche o vittoriane: lui non ha alcun tipo di riferimento. C'è del narcisismo ideologico nell'ascoltare solo la propria mente. Dice di se stesso: "Mi dà fastidio che qualcuno mi insegni qualcosa, amo avere la mente libera. Sono un autodidatta, la mia esperienza è frutto di prove, le basi le ho apprese da internet; quando ti intestardisci, non ci sono limiti a ciò che puoi realizzare. In fondo, sono processi semplici. Tuttavia, nelle mie foto si potrebbero trovare tanti errori. Paradossalmente, gli effetti che poi ho ripetuto vengono proprio da errori fatti in camera oscura all'inizio: luce entrata per sbaglio, graffi sui negativi. Poi, invece, ho esasperato questi procedimenti. Conosco i miei limiti, ma quando uno fa le cose a modo suo, il risultato finale rispecchia la personalità dell'autore: sono foto che nessun altro potrebbe replicare".



maginato, cerco di metterci dentro ogni cosa che avrei voluto vivere dal vero. Servono a placare l'inquietudine e rispecchiano il modo in cui mi piace vedermi. Come un'autobiografia condita da finzione letteraria. La finzione rappresenta il pensiero, come quando vedi una persona e, anche se non ci parli, inizi a fantasticare sul suo modo di essere.

Sai già quali sono i prossimi scatti?

Quelli realizzati finora fanno parte di un'unica grande storia; mancano ancora tanti tasselli. Ora cerco di lavorare sul mio rapporto con le altre persone, di uscire dalla sfera personale e trovare gli stessi sussulti nelle sembianze di qualcun altro. Vorrei superare il limite del medium fotografico, unire più arti. Gli interventi che faccio sono ora più manuali che fotografici. Vorrei far arrivare il mio lavoro al numero più ampio possibile di persone: amo conoscere qualcuno che possa sentirsi rappresentato da quanto faccio. ■